

L'Amore a Gesù Crocifisso

In questo numero:

La Croce e la Gloria di Gesù: pensieri del Papa e del card. Poletto

La nostra missione quotidiana

XII e XV stazioni della Via Crucis di Piera Paltro

Il Coraggio della Sofferenza

Ricordo del can. Rodolfo Reviglio

50° anniversario dell'Unione in Perù

Antonio Rosmini beato

Quaresima di Fraternità



Il Crocifisso è risorto e appare a Maria Maddalena

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 290 - Marzo 2008 - Anno 91°

INDICE



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 Gesù Crocifisso e Risorto. Riflessioni di Papa Ratzinger
- 5 La Croce e la Gloria di Gesù nella liturgia, dal messaggio quaresimale
Card. Poletto
- 6 La morte e la resurrezione di Gesù nella "Via Crucis"
Piera Paltro



Il Coraggio della sofferenza

- 15 "Partecipare alle sofferenze di Gesù". Riflessioni dagli scritti del ven. fr. Teodoreto
Vito Moccia



Catechesi ecclesiale e sociale

- 8 La beatitudine dell'afflizione
Rodolfo Reviglio
- 9 Introduzione a "L'Adorazione al Crocifisso"
Rodolfo Reviglio
- 10 Ricordo del can. Rodolfo Reviglio
- 11 Beatificazione del sac. Antonio Rosmini
Vito Moccia
- 13 La nostra missione quotidiana
Riccardo Mottigliengo



Unione Informa

- 18 Discorso celebrativo del 50° dell'Unione in Perù e della Colonia Climatica, del presidente generale
Leandro Pierbattisti
- 27 Casa de Caridad Artes y Oficios
Marco Bilewski
- 28 Quaresima di Fraternità
- 29 Giornata del Crocifisso a Catania
- 30 Testi editi e in deposito

Bollettino dell'Istituto Secolare

Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663
e-mail: unione@carmes.it web: www.carmes.it/unione/

Direttore responsabile:
Vito Moccia

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste

Autorizzazione del tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949
Sped. in A.P. *DL353/2003, convertito in legge
27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101



Gesù Crocifisso e Risorto¹

Riflessioni di Papa Ratzinger

Il Crocifisso si identifica con tutti gli oppressi



L'immagine di Cristo crocifisso, che sta al centro della liturgia del venerdì santo, evidenzia tutta la gravità della condizione umana, della miseria e delle necessità dell'uomo, del peccato. Ciò nonostante, lungo i secoli della storia della Chiesa, quell'immagine è stata costantemente percepita anche come segno della consolazione e della speranza. *L'Altare di Isenheim* di Matthias Grünewald — forse la più emozionante raffigurazione della croce di tutta la cristianità d'ogni tempo² — si trovava in un convento degli antoniti, nel quale erano assistite le persone colpite dalle più terribili epidemie da cui era stato funestato l'Occidente nel tardo Medioevo. Il Crocifisso è rappresentato come uno di loro, tormentato dal più oscuro male di quel tempo, da bubboni di peste diffusi su tutto il corpo. In lui si è compiuta la parola del profeta: egli è coperto della nostre piaghe.

Davanti a questa immagine, i monaci pregavano insieme agli infermi, che trovavano consolazione sapendo che in Cristo Dio soffriva con loro. Guardando a questo dipinto, i malati si riconoscevano, proprio in virtù della loro infermità, una cosa sola con Cristo crocifisso che, come oppresso, si identificava con tutti gli oppressi della storia; essi sperimentavano la presenza del Crocifisso nella loro croce e si rendevano conto che la loro necessità li aveva condotti a Cristo e così nell'abisso della misericordia divina, speri-

mentando in questo modo la sua croce come loro redenzione.

Un profondo equivoco oggi ha colto molti uomini a proposito di questa comprensione della redenzione. Seguendo Marx, essi considerano il conforto celeste, in questa valle di lacrime terrena, come un inganno lusinghiero che non migliora alcunché bensì perpetua la miseria del mondo e, quindi, alla fine, torna a profitto solo di coloro ai quali preme il mantenimento della situazione presente. Al posto dell'inganno della lusinga, essi esigono quella trasformazione che elimini la sofferenza e perciò redima. La parola d'ordine è: non redenzione mediante la sofferenza, ma redenzione *dalla* sofferenza. Di qui, il compito fondamentale che ci attende non è l'apertura e l'attesa dell'aiuto di Dio, bensì l'umanizzazione dell'uomo ad opera dell'uomo.³

Mi pare che per parte nostra sia necessario imparare nuovamente, e a fondo, il significato di questa centralità religiosa della croce. Essa può esserci apparsa come qualcosa di eccessivamente «passivo» e di troppo «pessimistico» o «sentimentale»; ma se non facciamo esercizio della croce, come potremo reggerla nel momento in cui ci sarà caricata sulle spalle? Un amico che per anni è stato costretto alla dialisi renale e che ha potuto sperimentare come, passo per passo, la vita gli è stata sottratta di mano,

¹ *Riflessioni tratte da "365 giorni con il Papa", ed. San Paolo 2006, originariamente nell'edizione tedesca del 1979 intitolato: "Collaboratori della verità: pensieri per ogni giorno" del card. Joseph Ratzinger.*

² *Riportata in quarta pagina di copertina.*

³ *Op. cit. pag. 161 - La caduta delle ideologie è un'ulteriore conferma della fallacia di questa tesi marxista sull'inganno del conforto religioso.*



mi ha raccontato una volta che egli da bambino aveva amato in modo particolare la Via crucis e che poi, anche più in là negli anni, l'aveva pregata di buon grado e con partecipazione sincera. Quando poi aveva appreso la terribile diagnosi, era rimasto dapprima come stordito, ma poi improvvisamente si era reso conto: ora si faceva «serio» quel «sì», che egli ave-

va sempre recitato nella preghiera, « ora anche tu potevi davvero incamminarti con Gesù, e esser da lui incorporato alla sua Via crucis». In questo modo egli aveva ritrovato quella serenità che fino all'ultimo si è sprigionata da lui e ci ha permesso di contemplare lo spettacolo luminoso della sua fede.⁴

La notte della Resurrezione

Ciò che il mistero della notte di Pasqua — la risurrezione del Signore — vuole dire, la Chiesa cerca in questa notte santa di esprimerlo nel suo linguaggio, che è il linguaggio dei simboli. Tre grandi simboli, in particolare, dominano la liturgia della notte della risurrezione: la luce, l'acqua e il «canto nuovo», l'alleluja.

Mentre attendiamo nella chiesa buia, priva della luce pasquale, la luce ci giungerà come una consolazione: Dio conosce questa notte. E in essa egli ha già acceso la sua luce: «Lumen Christi. Deo gratias». Solo la notte ci permette di capire che cos'è la luce. Essa è splendore, grazie al quale si vede, è calore, è vita, è profezia della grande festa di luce e anticipazione del divino banchetto nuziale dell'ultimo giorno.

Il secondo elemento pasquale è l'acqua, con la quale la luce, per così dire, si sposa nell'atto della triplice immersione del cero pasquale. L'acqua personifica la preziosità della terra. E tutto intero il suo mistero è presente nella celebrazione pasquale, da questa assunto ed elevato a un piano superiore, senza che per questo il primo venga abolito. La notte di Pasqua, infatti, ci vuol dire che esiste una sorgente molto più preziosa di quella che da sempre scorre sulla terra: è quella sgorgata dal fianco aperto del Signore (Gv 4,10; 7,37; 19,34). La croce di Cristo non è altro che la rinuncia radicale al proprio io. Nel battesimo questa sorgente scorre dalla croce di Cristo come corrente che

invade tutta la Chiesa e "allietta la città di Dio" (Sal 45,4). In questo fiume ci laviamo e ne usciamo rigenerati. Quando poi il cero pasquale viene immerso nella vasca d'acqua e cielo e terra si uniscono in simboliche nozze, un altro pensiero si risveglia in noi. Si potrebbe dire allora: la scarsa fertilità di questa terra dev'essere resa degna di venire assunta nel grande mistero di vita del regno di Dio [...].

Il terzo elemento pasquale è il "canto nuovo", l'alleluja. Certo, il "canto nuovo" nel senso pieno della parola lo canteremo soltanto nel "mondo nuovo", quando Dio ci chiamerà col «nome nuovo» (Ap 2,17), quando tutto sarà fatto nuovo. Ma ci è possibile pregustare qualcosa già in anticipo, nella grande letizia della notte pasquale. Il cantare infatti — tanto più il cantare il "canto nuovo" — è, in fondo, proprio il "prender forma" della gioia. Quando, dei santi in cielo, ci viene detto che essi cantano, ciò vale semplicemente come immagine del fatto che tutto il loro essere è compenetrato di letizia. Di fatto, l'atto di cantare significa esattamente che l'uomo abbandona i limiti della pura razionalità e accede a una certa qual forma di estasi. Per esprimere ciò che è puramente razionale egli non ha che il parlare; «cantare» significa qualcosa di più [...]. L'alleluja è semplicemente l'esplosione traboccante di un canto di gioia che non ha più bisogno di parole perché le trascende tutte, e tutte le comprende.⁵

³ *Op. cit. pag. 147*

⁴ *Op. cit. pag. 163*



La Croce e la Gloria di Gesù nella liturgia

Stralcio dal messaggio quaresimale del Card. Poletto



«È bello per noi stare qui» (Mc 9,5). La Trasfigurazione è esperienza fugace per i discepoli, ma è preparazione a quel momento in cui dovranno sperimentare la dura prova della Croce, per riconoscere nel Volto sofferente e sanguinante del Maestro quello stesso Volto che avevano contemplato trasfigurato sul monte. Dal Tabor al Calvario: ecco il cammino che la liturgia ci invita a fare per immergerci nella Pasqua di Gesù, che è Mistero di morte e risurrezione. La liturgia ci invita a vedere Gesù nella sua luce di risorto, che si presenta a noi con i segni della sua passione: mistero del tutto della gloria espresso nel nulla della croce. Per questo motivo, sul Tabor come a Emmaus, la presenza del Signore si manifesta e subito scompare, perché nessuno si illuda di aver già conquistato una conoscenza totale. Il Signore resta l'ineffabile e il trascendente. Nella liturgia sono molti i segni che tengono insieme la Gloria e la Croce. Pensiamo alla ricchezza simbolica del cero nella Veglia pasquale, che attraversa in processione l'aula della chiesa,

ripercorrendo lo stesso tragitto della croce del venerdì santo, indicando già che la risurrezione renderà la croce albero di vita, luminoso e fiorito.

Nel segno sacramentale questo è richiamato dalla celebrazione eucaristica, quando la visione dell'ostia bianca, elevata e offerta nel momento della consacrazione, spezzata e condivisa nel rito di comunione, orienta il nostro sguardo di fede adorante sull'Agnello di Dio, immolato sulla croce e glorioso in cielo. Pensiamo alla ricchissima tradizione iconografica relativa alla croce e al crocifisso: dalla croce gloriosa e gemmata al Crocifisso vivente, la croce appare come ancora di salvezza, chiave che spalanca le porte del paradiso e degli inferi, corona di Luce che illumina chi sta nelle tenebre. Il cero, il pane, la croce: nella liturgia tutti i segni della vita e della storia salvifica sono convocati insieme per dare corpo alla fede nel Dio della Croce e della Gloria. Tutto è chiamato a narrare la bellezza del Signore crocifisso e risorto.





La morte e la resurrezione di Gesù nella "Via Crucis" di Piera Paltro



Ricorriamo all'ispirazione poetica di Piera Paltro, la scrittrice e poetessa torinese, recentemente scomparsa il 23 novembre scorso, per meditare sugli avvenimenti cardine di questo periodo liturgico, anzi, di tutta la storia umana e di quella di ogni uomo, la morte e la risurrezione di Gesù.

E con la pubblicazione di questi testi intendiamo offrire il nostro contributo, modesto ma sincero ed appassionato, alle testimonianze di stima e di affetto intese a conservare la memoria di questa persona eletta che, pur nel nascondimento, tanto ha operato con la sua presenza e i suoi scritti per diffondere il suo messaggio di amore, di formazione e di crescita interiore, direttamente tratto dalla carità evangelica.

Come ha scritto su di Lei mons. Pollano, nella sua commemorazione su "La Voce del Popolo" del 2 dicembre u. sc., di cui riportiamo qualche stralcio per delinearne la figura, «Piera fu, molto semplicemente, di Dio. (...) Fu molto buona, Piera, sembrava fatta di dono da irradiare attorno. E oltre il caos ottima lettrice del mondo e dei cuori. Le sue ricchezze erano spesso i suoi silenzi, ma ebbe il dono del linguaggio e della scrittura. (...) Quanta poesia, libri e libri. Era un tentativo di "saziarsi di volo" che tuttavia, Piera lo seppe sempre perfettamente bene, Dio solo poteva animare di Sé oltre tutte le cose. E anche altri libri scrisse, per i pic-

coli che tanto amava, e per i grandi che avevano bisogno di riaccostarsi dove sussurra lo Spirito.¹ (...) Eppure non è la scrittrice che ci resta nel cuore. È lei come fu, tal quale. Indicibile amalgama di infinito e finito – si può dire così? – vissuto come serissimo gioco fino al momento giusto della vita, che è entrare nella Vita».

In un'atmosfera così rarefatta di rimpianti terreni, ma pure vibrante di diafani legami affettivi con le persone con cui Piera è stata partecipe di un'amicizia talmente suggellata dalla carità da trasparire come sodalizio spirituale, più che l'espressione di condoglianze – pur necessaria con riguardo a chi non La ha più vicina fisicamente – straripa la letizia per la richiamata pienezza di Vita. E in questa letizia ci sentiamo coinvolti.

Concludiamo con questo efficace e sintetico giudizio di Suor Laura Bonin, delle Suore Missionarie "Immacolata Regina della pace", di Mortara, pubblicato su "Essere annuncio":

«Poetessa lo era, e di grande prestigio, ma Lei avrebbe riso se qualcuno glielo avesse fatto notare, come se la cosa riguardasse un altro. E non aveva torto, perché Piera Paltro viveva una misteriosa vita interiore, dove l'Altro, Dio, era l'incontrastato "Presente", ispiratore dei suoi versi e di ogni gesto del suo vivere.»

1 La produzione letteraria della Paltro è molto ampia, e solo considerando i testi editi ammonta a 143 libri, di cui 45 di poesia. Oltre alla lirica, il genere ricorrente è quello narrativo, in prevalenza in stile accessibile ai giovani e ai ragazzi, ma d'interesse anche per gli adulti, per la scorrevolezza della forma e l'efficacia dell'inventiva. L'ispirazione è sempre di carattere formativo e trascendente, non solo nelle tematiche espressamente religiose, ma anche in quelle distensive e divertenti, perché tutte volte a cogliere il dono di Dio nei personaggi e nelle situazioni. Ha conseguito molti premi e menzioni, che non siamo al momento in grado di segnalare, anche per l'estremo riserbo dell'Autrice su tali aspetti della sua opera. A titolo puramente esemplificativo riportiamo alcuni di questi testi:

Poesia: "La Parola" (Ed. Rebellato); "Il Libro" (Ed. Città Armoniosa); "Oltre la poesia" (Modern Graf); "Al di là", "Assorbimento", "L'evento", "L'invito" (Ed. Italscambi); "Intervista all'Universo", "L'altra allegria", "Dio bellissimo", "La famiglia di Nazaret", "Strade" (Lorenzo Editore).

Narrativa e di formazione per adolescenti: "Gesù un amico davvero speciale", "Il ragazzo dei pani", "Ciao amici! I ragazzi e le ragazze della Bibbia", "Gli stivali gialli", "Compagni d'avventura" (Ed. Paoline); "La pista di Abramo" (Ed. Messaggero); "Salve, Etruschi!",



Via Crucis

- Piera Paltro -

Epilogo

XII Stazione - Gesù muore

Quel gran buio
 si dispera sulla terra
 mentre tu muori.
 È stato lungo cammino,
 maestro. Ecco
 sparisce in contorni d'addio
 l'ultimo viso che guardavi
 il primo che vedesti
 Maria
 saluto colmo.
 E dentro tenebre s'accascia
 il tuo buonissimo cuore
 stanco anche
 di quei minimi palpiti.
 Finisci
 e la dolce testa ricade.
 Adesso potrà il vento
 lamentarsi nei tuoi capelli
 senza gioco.
 Adesso gocciola inerte
 l'ultimo sangue.
 Grida il velo del Tempio.
 Turbini gemono in Gerusalemme.
 Ma è tardi
 perché tu da tre minuti
 sei spirato nel mondo.
 E Maria
 ancora ti guarda.
 Piange Giovanni. Tuo Padre
 in te contempla candore
 di miliardi di Ostie.
 Noi taciti tocchiamo
 con la fronte la terra,
 Noi responsabili.

Non è più qui

XV Stazione - Gesù risorge glorioso

Maria di Magdala
 vola in tunica d'angeli
 a dire sfolgoranti cose
 ai discepoli.
 Maria di Magdala ha visto.
 E tu, di nuovo vivo,
 come ti è naturale
 tagli la compatta aria umana
 e qui e là compari
 traboccante di verità.
 Gioia di zampillare
 dalle brecce.
 « È risorto! »
 « È risorto! »
 Snoda lombrichi il sinedrio
 ma la tua libertà smisurata
 gioca nei cieli,
 danza sulle rive del lago,
 entra nel cenacolo trepido,
 esplose in notizie
 da Emmaus.
 « È risorto! »
 Frenetiche felicità dilagano.
 I piccoli
 prorompono in sussurro
 che per gli ulivi
 si precipita ai confini del mondo.
 « Pace a voi » dici. E martoriate
 stazioni di treni merci
 piangono al saluto.
 Come ti aspettavamo, Dio che vinci.
 Maria di Magdala corre
 e dice ai capi delle genti
 che il Maestro è tornato.

“Ciao, Boeing!”, “Colombo”, “Ask, l’ingauano”, “Patria basca o spagnola?” (Ed. Edisco);
 “Perché Cambogia?” (Ed. Le Stelle); “Pronto, chi parla?” (Ed. Rogate).

Vite di Santi: “Maria”, “La vita della Madonna”, “Santi e Patroni d’Europa” (Ed. Paoline);
 “Pietro” [tradotta anche in russo], “Antonio di Padova”, “Teresa d’Avila”, “Giuseppe B.
 Cottolengo” (Ed. Messaggero); “La scelta di Agnese” (Ed. Marna).

Per bambini: “Preghiere”; Albi della collana “Filo diretto” (Ed. Paoline).

Per maggiori informazioni sui testi, sulle altre opere non citate e sulle case editrici, rivolgersi
 alla nostra redazione.



La beatitudine dell'afflizione

- Can. Rodolfo Reviglio -

È con viva commozione che pubblichiamo il terzo articolo della serie lasciataci dal can. Rodolfo Reviglio sulle "Beatitudini evangeliche", dato che Egli è morto nel frattempo, il 16 febbraio u. sc., e alla Sua memoria riportiamo un altro Suo scritto, uno degli ultimi se non proprio l'ultimo, ispirato dalla meditazione del Crocifisso.



Come abbiamo già avuto modo di constatare, Gesù - nel pronunciare le otto Beatitudini - non ha avuto timore di far consistere le vere beatitudini in quelle situazioni che, a prima vista, fanno soffrire perché si riferiscono a situazioni di dolore e di sconforto. Proprio in questo consiste la novità del Vangelo, ma non una novità di propaganda, di battuta spiritosa: Gesù vuole aiutarci a penetrare fino in fondo nella vera realtà, nel senso più profondo di quella Verità che illumina tutto il Vangelo e la vita stessa del Signore.

Le Beatitudini non sono *slogan* di pubblicità o spiritosaggini. Sono proprio il cuore di quella santità che Gesù è venuto a svelarci; santità che ci manifesta, in ultima analisi, il Volto stesso di Dio, il suo Cuore e il suo messaggio. Lo scopriamo, questo messaggio verissimo e intramontabile, proprio se cerchiamo, con piena correttezza e oggettività, di entrare nella profonda realtà di quel Regno dei cieli per il quale Dio ha voluto creare il mondo e l'umanità.

Noi siamo abituati a soffrire per motivi a volte stupidi (ad esempio, la sconfitta della squadra di calcio per cui facciamo il tifo). In altri casi soffriamo per motivi anche veri, ma che vediamo con un occhio diverso dall'occhio di Dio. Certamente una malattia, un incidente, la morte di una persona cara fanno soffrire, e giustamente. Ma la nostra reazione - così ci insegna Gesù - non deve chiudersi in quel tipo di sofferenza. Concentriamoci e riflettiamo sulla missione che Gesù ha svolto facendosi uomo come noi. Perché Gesù ha voluto nascere povero, ha voluto soffrire fino a lasciarsi condannare come un volgare delinquente e a morire crocifisso

come un malfattore?

Ecco qui il punto: Gesù, con la sua vita e i suoi insegnamenti, ci ha voluto illuminare sulla vera realtà. Intanto, ci ha fatto capire che non siamo stati creati per vivere in eterno quaggiù, ma per partecipare alla sua stessa Vita, per tutta l'eternità. È questo l'obiettivo e il fine della creazione, che dà senso a tutto il resto. Gesù ci ha insegnato a leggere con sincerità e piena disponibilità nel profondo della realtà dell'uomo e della storia, perché solo così potremo arrivare alla piena felicità e alla vera comunione con Dio.

Entriamo in una serie di riflessioni che ci aiuterà a comprendere e ci darà la volontà e il desiderio di seguire le Beatitudini. Noi apriamo il giornale e troviamo tante notizie di delitti, di guerre, di imbrogli, di contese... A volte ci viene la stizza e chiudiamo il giornale con rabbia, dicendo: "Che mondo infame è mai questo, che società sballata!". In altri casi, quando ci sentiamo ingannati o danneggiati, ce la prendiamo con il prossimo, magari anche con qualche amico, per il torto subito. Sono reazioni spiegabili, di cui siamo testimoni - e a volte artefici - anche noi.

Ma Gesù ci vuole insegnare un'altra strada; è quella che ha percorso Egli stesso. Dio si è fatto uomo per venirci a salvare, per attirarci fuori della morsa del peccato, che ci conduce lontano da Lui e da tutto il Bene. Ma come ci ha salvati Gesù? Senz'altro e con certezza: attraverso un sublime atto di amore, un atto di amore che ha lo scopo di farci entrare nella logica e nello stile di Dio. Dio è Amore e ci ha creati per fare di noi i suoi figli,



quindi partecipi della Sua stessa vita di amore! E noi sappiamo già, per l'esperienza che abbiamo fatto e stiamo facendo, che è l'amore la vera sorgente del bene, del vero, della gioia, della pace, della felicità.

Ma Gesù è arrivato a questo risultato, attraverso una stupenda e sublime testimonianza di amore: la sua morte in croce, dopo una durissima e tragica passione! E questa morte, e questa passione sono state il coronamento di una vita dedicata interamente a fare del bene, a sopportare diverse prove di dolore, di umiliazione, di povertà, di sofferenza. Quindi, Gesù ha cominciato la sua predicazione con le Beatitudini, ma dopo averle già vissute Lui stesso fin dal concepimento e dalla nascita! Ecco perché ci dice con tanta semplicità ma con tanta verità: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati". Sì, siamo stati creati per la consolazione; ma se non sappiamo accettare afflizioni, umiliazioni, dispiaceri, malattie e sofferenze, non raggiungeremo mai la vera consolazione. Chi si chi-

de nella ricerca egoistica del piacere, del benessere materiale - o nella fuga da ogni forma di sofferenza e di dispiacere - crescerà talmente nell'egoismo e non sarà mai capace di godere la gioia purissima che nasce dall'amore e dal dono di sé. Oggi il mondo va tante volte male proprio perché la stragrande maggioranza della gente cerca solo il benessere, la ricchezza, il piacere, l'auto-affermazione, il dominio sugli altri.

La croce è un elemento indispensabile per arrivare alla gioia: chi non sa soffrire e cerca solo il proprio tornaconto non raggiungerà mai la vera felicità. Non si tratta di essere masochisti o di volere ad ogni costo caricarsi di croci e sofferenze a ogni pie' sospinto; si tratta di cercare sempre e solo il bene, non solamente nostro ma anche degli altri, perché così, e solo così, vivremo veramente l'amore, la bontà, la comunione fraterna con il prossimo, e creeremo quella stupenda famiglia per raggiungere la quale Dio ci ha creati... e ci ha redenti con Gesù Crocifisso e Risorto!

Introduzione a "L'Adorazione al Crocifisso"

Questo scritto, come abbiamo precisato sopra, è uno degli ultimi, se non proprio l'ultimo, di don Rodolfo, scaturito dalla lettura del testo di una conversazione del dr. Domenico Conti, da Lui riveduto dalla stesura originaria dal magnetofono, e soprattutto meditato. La tematica che emerge è uno dei temi dominanti della spiritualità di don Rodolfo, cioè l'impostazione cristocentrica della vita, cui va ricondotta la coscienza morale, dato che l'osservanza delle norme e dei precetti va intesa come espressione dell'amore a Gesù: amore che nell'adorazione di Lui crocifisso trova alimento e sostanza.

A commento di questo testo di meditazione - e anche per aiutare la riflessione in modo da approfondirla convenientemente - mi permetto di fare un'osservazione, che ho maturato in questi ultimi tempi esercitando il mio ministero di sacerdote.

Si tratta di questo: ho constatato che per molti credenti la vita cristiana si riduce all'osservanza dei comandamenti e dei precetti, cioè alla vita morale. Se prendiamo in mano i libretti o i foglietti che aiutano i fedeli a prepararsi alla confessione, ci rendiamo conto che le domande riguardano tutte, o quasi tutte, i doveri da compiere o i peccati da evitare; d'al-

tra parte, noi sacerdoti ci rendiamo conto che tantissimi fedeli si accusano solo di queste cose.

Allora pongo una domanda: e Gesù, che è colui che ci offre il perdono del Padre — colui che è morto in Croce per espiare i nostri peccati e per garantirci il perdono delle nostre colpe, in modo da avviare un nuovo cammino di perfezione e di santità - come lo avviciniamo? Come ci rivolgiamo a Lui? Con che animo e con quale entusiasmo vogliamo riprendere il nostro cammino seguendolo e amandolo con tutto il cuore?

Queste domande sono molto importanti, perché aprono il nostro spirito ad at-



tuare l'insegnamento di Gesù: «*Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5, 48). Gesù non si è limitato a chiederci di non peccare, ma ha voluto che noi comprendessimo che il progetto del Padre è assai superiore: non si accontenta di vederci senza peccati, ma ci vuole santi. Ora, questo progetto di Dio noi dobbiamo averlo ben presente; non possiamo accontentarci della mediocrità.

Qui, la riflessione dobbiamo farla tutti: non solo i laici ma anche i religiosi, le religiose, e noi sacerdoti. Anzi, si tratta di una riflessione che dovrebbe illuminare anche i programmi di parrocchie, diocesi, regioni, nazioni, ed essere tenuta presente nei programmi spirituali e pastorali (mentre troppe volte i programmi e le iniziative hanno preoccupazioni solo efficientiste e organizzative).

E così arriviamo al cuore del problema: tutto questo avviene perché teniamo troppo da parte Gesù, i suoi esempi e i suoi insegnamenti (anche le preghiere e

i sacramenti sono troppo spesso ridotti a "devozioni" e a "pratiche di pietà"). Per penetrare in profondità nella vita e nello stile di Gesù (per questo Dio si è fatto uomo: perché vedessimo concretamente come gli esseri umani possono partecipare alla vita divina), è necessario per ciascuno di noi meditare in profondità e con tanto amore i santi Vangeli, non perdendoci in ricerche bibliche o teologiche, ma cercando il Cuore di Cristo, la sapienza della sua Croce, la realtà del suo amore e della sua misericordia.

Tra gli aspetti della persona e della vita di Gesù, quello della Croce è fondamentale. Se non fosse morto in Croce, Gesù non sarebbe risorto. E allora anche noi: accostiamoci con tanto amore a Gesù, alle sue parole, ai suoi esempi, e cerchiamo di scoprire tutti i tesori di amore che vi sono contenuti. Il mistero della Croce è l'aiuto più valido per entrare in Gesù e nel mistero della sua Croce e della sua gloria!

Can. Rodolfo Reviglio (21.9.1926 + 16.2.2008)

Con la pubblicazione dei due suddetti scritti, tra gli ultimi di don Rodolfo, l'Unione Catechisti intende tributare il suo modesto, ma vivissimo contributo alla memoria di questo



insigne sacerdote, della cui amicizia, insegnamento e collaborazione noi Catechisti abbiamo avuto il privilegio di beneficiare in modo particolare.

Invero per le varie mansioni da Lui svolte nella sua densa e articolata missione sacerdotale¹, è stato in stretto contatto con l'Unione per le tematiche della catechesi e della famiglia, intervenendo come relatore e come guida in vari ritiri, esercizi spirituali e riunioni, in un'impostazione cristocentrica, tesa a presentare nella catechesi l'unico Maestro, nella spiritualità familiare il Mistico Sposo.

Invero il suo insegnamento e la sua direzione

spirituale sono state sempre contraddistinte dal riferimento all'intimità con Gesù, crocifisso per amore, ed in questo don Rodolfo ha sviluppato e concretato i temi del suo libro "Seminatori d'amore", in cui è illustrato e diffuso il messaggio dell'opera "Amore Infinito" della ven. Madre Luisa Margherita Claret de la Touche, opera che ha sede nell'omonimo monastero di Vische Canavese².

Negli ultimi tempi la collaborazione con don Rodolfo si è fatta più stretta per la pubblicazione di suoi scritti sul nostro bollettino, di cui i due sopra riportati, dai quali emergono direttamente i temi che abbiamo sottolineato.

Ciò che resta più vivo e luminoso nel mio cuore è l'alto esempio di abbandono alla Provvidenza e di accettazione della malattia negli ultimi mesi della sua vita, sempre disponibile ad operare e a consigliare, anche quando la sua voce era praticamente afona, e ad esprimere i sentimenti della sua stretta conformazione a Cristo, il Crocifisso Risorto.

[V.M.]

¹ Prete dal 1949, assistente al seminario di Rivoli, viceparroco a San Martino (Rivoli) e a San Francesco da Paola in Torino, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano e regionale dal 1961 al 1976, parroco di San Martino a Rivoli dal 1976 al 1979, successivamente Vicario episcopale territoriale per il Distretto Ovest, quindi dal 1992 al 1998 direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia, e infine canonico del Duomo e penitenziere. Partecipò ai vari Consigli presbiterali e pastorali della diocesi e fu anche membro del Collegio dei Consultori.

² Fu proprio a Vische Canavese, dove con la famiglia era sfollato in tempo di guerra, che il giovane Rodolfo sentì la vocazione sacerdotale, a contatto con l'opera dell'Amore Infinito.

Beatificazione del sac. Antonio Rosmini

Convergenze con la spiritualità dell'Unione Catechisti

- Vito Moccia -



1. "Un uomo grande"

La beatificazione del sacerdote Antonio Rosmini Serbati (Rovereto 24.3.1797 – Stresa 1.7.1855), proclamata il 18 novembre 2007 a Novara, costituisce un avvenimento ecclesiale di rilevanza notevole, per l'eccezionale levatura umana, intellettuale e spirituale del nuovo beato. Ecco l'efficace sintesi della sua personalità fatta da Paolo VI in un discorso ai giovani del



12 gennaio 1984: "Antonio Rosmini è un uomo grande: grande come erudito e come sapiente. Ha scritto 93 libri, pieni di pensiero profondo e originale che spazia in tutti i campi: quello filosofico, morale, psicologico, religioso, politico, pedagogico, sociale, ascetico. Ha scritto le "Cinque piaghe della Chiesa", ed è stato un profeta. Tutti i suoi pensieri indicano uno spirito degno di essere conosciuto, imitato e invocato come protettore dal cielo".

Ma è rilevante altresì perché conclude definitivamente, e in termini a Lui favorevoli, la questione sorta su alcuni suoi scritti, tra cui appunto le "Cinque piaghe", in un primo tempo censurati per motivi diversi che sarebbe lungo qui esporre – sui quali comunque hanno pesato le strumentalizzazioni, anche sul piano politico, da parte dei suoi detrattori, ma altresì dei suoi fautori, in quel travagliato periodo che è stato il nostro Risorgimento – ma successivamente riabilitati, e ciò ancora prima della dichiarazione della eroicità delle sue virtù, con l'attribuzione del titolo di venerabile (avvenuta il 20 febbraio 2002).

Illustrare sia pure in modo conciso una

figura di tale grandezza umana e spirituale è impresa non facile. Ne sia riprova, oltre al suddetto passo di Paolo VI, quanto dichiarato da Alessandro Manzoni, pur così parco di giudizi, di ritenerlo una delle più insigni intelligenze di tutti i tempi con cui la Provvidenza ha gratificato l'umanità, e non mancando di rilevare con riguardo alla sua dimensione morale: "Rosmini è stato un uomo grande: bisognava notare i suoi difetti, perché le sue virtù lo mostravano un essere sovrumano".

Ma oltre che uomo di pensiero, lo è stato anche d'azione, avendo fondato due congregazioni, e avendo espletato incombenze anche sul piano politico. Conseguentemente in questa breve illustrazione, necessariamente laconica, ci limitiamo a sottolineare gli aspetti che più da vicino costituiscono punti d'incontro con la nostra spiritualità, scaturita dal messaggio del ven. fr. Teodoreto.

2. Punti d'incontro con la spiritualità dell'Unione Catechisti

"Istituto della Carità" è la titolazione della sua congregazione, per cui possiamo riporre nella carità la sintesi del pensiero e dell'azione del beato Antonio Rosmini, ed in questo Egli si pone come antesignano dell'orientamento ascetico e pastorale con cui Benedetto XVI ha introdotto il suo pontificato con l'enciclica "Deus Caritas est". Ed è con gioia che possiamo constatare come anche da parte nostra sia stato percorso tale cammino, dato che tra le opere dell'Unione Catechisti vi è la Casa di Carità Arti e Mestieri, in cui la formazione professionale e, più in generale, ogni attività umana, viene considerata alla luce della carità, anzi da questa viene vitalizzata.

L'amore a Gesù Crocifisso del nostro Istituto, nell'adorazione delle sacre Pia-



ghe, ha un parallelo in Antonio Rosmini, nella sua appassionata venerazione del preziosissimo Sangue di Gesù, la cui devozione egli ha costantemente praticato e promosso. Inoltre l'eremo in cui si è ritirato per istituire la Congregazione e per sviluppare il suo pensiero filosofico è stato il Calvario in Domodossola, con stretta rispondenza alla Croce di Gesù, da cui scaturisce ogni sapienza e ogni salvezza. E come non rilevare il culto delle piaghe del Crocifisso impresse nella sua mistica sposa, la Chiesa, di cui è stato sempre figlio devotissimo e ubbidiente in modo eroico?

La devozione a Maria, vergine immacolata e madre addolorata, è un altro dei punti salienti della sua spiritualità, avendo Egli costantemente nutrito una filiale venerazione per la Madonna, come risulta tra l'altro dal suo mirabile commento al Magnificat.

Nella vita cristiana prospetta la perfezione come fine di ogni fedele, anzi di ogni uomo, secondo l'esortazione di Gesù: "Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli" (Mt 5 48), ponendo nei consigli evangelici professati, come avviene per i consacrati, o stimati e perseguiti nello spirito, come dovrebbe essere in ogni fedele, il mezzo per unirsi strettamente a Gesù.

L'incorporazione in Cristo è il vertice

dell'ascetica rosminiana, e anche in questo scorgiamo una stretta aderenza, se non proprio una identificazione, con l'obiettivo proposto dal ven. fr. Teodoreto ai Catechisti, e più in generale ai fedeli, di trarre dalle piaghe di Gesù Crocifisso l'animazione per una profonda intimità.

3. Le "Massime di perfezione cristiana"

Concludiamo queste annotazioni riportando le "Massime di perfezione cristiana", sintesi della sua spiritualità, sulle quali Giovanni XXIII meditò negli ultimi suoi anni.

1. Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.
2. Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo.
3. Rimanere in perfetta tranquillità circa ciò che avviene non solo riguardo a sé, ma anche riguardo la Chiesa di Gesù Cristo.
4. Abbandonare totalmente se stesso nella divina Provvidenza.
5. Riconoscere intimamente il proprio nulla.
6. Disporre tutte le occupazioni della propria vita con spirito di intelligenza.



La nostra missione quotidiana¹

- Riccardo Mottigliengo -

Cristiani attraenti

[...]

"La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione", ha detto il Papa nel maggio scorso ai vescovi latino americani. L'essere attraenti comincia obbligatoriamente nelle nostre chiese dove, intorno al tabernacolo, si celebrano le funzioni religiose, la santa messa, al termine della quale il sacerdote invita i fedeli: "andate a portare pace". Quella pace che, come sottolinea Sant'Agostino, "non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. È la "tranquillità dell'ordine"; quella pace che, secondo il Catechismo della Chiesa cattolica, è "frutto della giustizia ed effetto della carità".

Ecco la missione quotidiana, dovere iscritto nell'essere cristiano e reso possibile dalla comunione eucaristica: siamo impegnati a rifare il Vangelo nella nostra quotidianità. Questa azione ha come scopo conseguente quello di cercare di far conoscere concretamente Gesù Cristo, parlo all'attenzione delle persone come evidente fondamento certo nelle continue scelte necessarie, obbligate, solo apparentemente banali, della quotidianità.

Il richiamo ad essere attraenti, e quindi in sintonia con Gesù Cristo, spinge alla nuova evangelizzazione che attraverso nuovi cristiani sia esempio di nuova forza vitale cristiana. È questo il mezzo ed in-

sieme il fine pieno di grazia, dono esclusivo per vivere la vera dimensione umana, perché la natura umana conservi quell'integralità che è la sola dimensione che può far scoprire il mistero della vita.

[...]

... e i "chiamanti"

La missione che siamo abituati a considerare è quella che porta il Vangelo alle persone bisognose dei Paesi poveri, aiutandole anche concretamente: i missionari, specialisti in questa attività, dedicano loro la vita e incontrandole nella condivisione di ogni tipo di sofferenza costruiscono nuove realtà. La santità di moltissimi missionari ne è una conferma anche storica.

Questa missionarietà è indubbiamente un elemento di forte rappresentazione di Gesù Cristo, del suo Vangelo nella storia e anche nella cronaca. I missionari sono le più belle figure del nostro cattolicesimo e forse dell'umanità intera. Credo si debba sentire fortissimo il desiderio di imitarli innanzitutto intorno a casa. Senza missionarietà vissuta non c'è attrazione. Il Gesù Cristo visto in azione è sempre e comunque assolutamente convincente. La parte di Chiesa Cattolica, popolo di Dio, insieme canonico di chierici e laici, non in missione, vive di luce riflessa. Si scalda a questa luce.

Cosa vuoi dire essere attraenti è di facile comprensione. Difficile è esserlo davvero. Le persone capaci di attrazione caritatevole, i "chiamanti", devono dimo-



¹ *Stralci dall'articolo del Catechista Riccardo Mottigliengo: "La nostra missione quotidiana", con sottotitolo: "Per la nuova evangelizzazione degli abitanti del primo mondo. Senza missionarietà vissuta, senza un confronto delle nostre scelte con Gesù Cristo, non c'è attrazione". Pubblicato sul fascicolo "Quaresima di Fraternità con il Terzo Mondo 2008, del Servizio Diocesano Terzo Mondo, supplemento al n°6 de "La Voce del Popolo" 10.02.2008*



strare una mancanza di obiettivi egoistici riguardo agli altri; una libertà gioiosa dai bisogni incatenanti, e non per inettitudine ma per signoria; una offerta di obiettivi più preziosi (più umani, vantaggiosi, validi per tutti); una vita "politica" e di "reciprocità" che sgorga da Dio. Solo confrontando le nostre scelte con Gesù Cristo e attingendo alla sua ricchezza traboccante di grazia, possiamo farcela a convincere molti ad accettare la verità e quindi ad esprimere una nuova mentalità cambiando gradualmente modo di essere.

Siamo attraenti quando trabocchiamo d'amore, segno della presenza traboccante dei sentimenti di Gesù Cristo. Il Signore dunque ci ha dato questo dono: di passare in mezzo agli altri come "non insignificanti". Teniamo presente come l'insignificanza sia una sottilissima tentazione dell'antico serpente: quella di non farsi notare. Ancora una volta l'umiltà, male interpretata, diventa un alibi tanto insidioso.

Punto di partenza, la Croce

Vorrei concludere con questo passo tratto da "L'innalzamento del Figlio fulcro della vita morale" del teologo canadese Réal Tremblay (PUL - Mursia 2002), che mi sembra importante porre a commento del Vangelo di Giovanni che riporta le parole di Gesù: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32):

... La nuova evangelizzazione non sarà proprio nuova se non rinunciando a comandare e spaventare l'uomo, preferendo attirarlo e sedurlo. Per paradossale che ci possa apparire, il punto di partenza di questa ricerca del fondamento ultimo della morale cristiana sarà ciò che si presenta a prima vista come la realtà meno attraente che ci sia: la Croce di Cristo (cf. Is 53,2-3; Mt 15,33ss; 1 Cor 1,17ss).

La sofferenza ispira il disgusto e l'avversione. Spirando sulla croce in seguito ai supplizi della flagellazione romana,

dell'incoronazione di spine, del portare la croce, Gesù non ha mancato di essere oggetto di tali reazioni. Del resto, il profeta Isaia l'aveva già annunciato in termini insuperabili: non ha apparenza né bellezza [...] disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti ai quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima" (Is 53,2-3). E tuttavia Giovanni parla, citando il profeta Zaccaria, dello sguardo fissato su colui al quale il soldato colpì il fianco: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37; cf. Zc 12,10).

Dentro l'infinità di questo mistero la nostra missione quotidiana ha bisogno, proprio perché si rivolge ad un "mondo primo" ricco di cultura speculativa ma certamente approfondita e provata, di grandissimo impegno nel tentare di trasformare la nostra cultura personale in comprensione sia attraverso la sperimentazione del pensare e del dire sia nello studio continuo delle reazioni conseguenti al nostro comportamento, che deve essere sempre una novità in rapporto agli standard che ci avviluppano, convinti in questo che l'impossibile-possibile ci attende.

Acquisiamo o scopriamo la necessaria, indispensabile, onestà intellettuale o almeno riconosciamo la nostra disonestà per non bruciarci la coscienza. La persona umana lo impone per affermare e non solo sbandierare la propria dignità.

I pezzi di persona, a volte evidentemente muscolari, a volte espressamente intellettivi, a volte apertamente sessuati, che incontriamo hanno bisogno di noi, per scoprirsi ancora pronti a vivere e non a sopravvivere. La differenza sta proprio nel fine che ci poniamo, senza rinunciare a scoprirlo nel doveroso incontro con la storia delle vite che troviamo raccontata, ...magari partendo dalle "Confessioni" di Sant'Agostino, che 1600 anni fa ci guardava e ne soffriva.



“Partecipare alle sofferenze di Gesù” per le vocazioni sacerdotali, religiose e secolari

Riflessioni tratte dagli scritti del ven. fr. Teodoreto

- V.M. -

1. Imitare Gesù sull'esempio dei Santi.

In questo periodo liturgico ispirato alla passione, morte e risurrezione di Gesù, il conforto, anzi il “coraggio” della sofferenza (come dalla titolazione di questa nostra missione catechistica ¹) è tratto in modo ancora più intensivo dalle parole e dall'esempio del Crocifisso, per gli specifici riferimenti ai riti e alle letture che la Chiesa ci propone.



Ma lo stretto riferimento al Redentore ci è facilitato anche dagli insegnamenti e dalla vita dei santi, per la loro efficace

imitazione di Cristo, per cui ci viene spontaneo da parte nostra attingere dagli scritti del nostro Fondatore, il ven. fr. Teodoreto, con riguardo alle sue riflessioni sul tempo di malattia, tratte direttamente dai suoi quaderni autografi, nella parte in cui sono esposti principi di comportamento, e i commenti per la più efficace applicazione.²

2. Pensieri di fr. Teodoreto per il tempo di malattia.

«Norma 50^a. Ancora dei malati. Di più, colui che è malato deve dimostrare la sua umiltà e la sua pazienza, e aver cura, per la maggior gloria di Dio, di non dar minor

buon esempio, durante la sua malattia, a quelli che lo visitano e si trattengono con lui, di quando era in salute, usando parole pie ed edificanti che dimostrino che egli riceve la malattia come un regalo dalle mani del nostro Creatore e Signore, poiché infatti essa è un dono di Dio come lo è quello della sanità.

«Riflessioni. Nel tempo della malattia, le anime che non sono ancora abbastanza ferme nella virtù, si raffreddano facilmente nel loro fervore e perdono di vista le loro più ferme risoluzioni e perciò queste regole servono a custodirle nel tempo della malattia. Queste regole prescrivono l'esercizio di quel che c'è di più importante e di più necessario, nel tempo della malattia, per la nostra perfezione.

«Anche durante le nostre malattie non dobbiamo dimenticare che il fine della nostra Congregazione, e nostro, è quello di lavorare alla salvezza e alla perfezione del prossimo e perciò dobbiamo, come in ogni altro tempo, in vista della maggior gloria di Dio, edificare tutte le persone che ci avvicinano, con l'esempio che noi dobbiamo dare, con la pratica dell'umiltà e della pazienza, coi discorsi edificanti da tenersi con le persone che vengono a visitarci o che ci assistono nelle malattie.

«Le virtù qui raccomandate sono interamente opposte ai difetti nei quali cadono comunemente le persone imperfette, quando sono ammalate, e sono loro più dannose e di cattivo esempio al prossi-

¹ La dizione “coraggio della sofferenza” è stata ricavata da un insegnamento in materia di SS. Giovanni Paolo II°, in sostituzione di quello precedente “crociata della sofferenza”

² Cfr. il IV° volume degli scritti di fr. Teodoreto “Regole del governo individuale e collettivo dei Catechisti congregati”, pagg. 343 e segg.



mo; tali persone vorrebbero quasi che non si fosse occupati che di loro, e sembra che non si abbia per esse tutti i riguardi e tutte le cure loro dovute. Una vera umiltà che ricorderà che esse sono nulla, che sono degne di ogni specie di castighi e di disprezzi, e devono prendere in ogni caso l'ultimo posto, rimedierà efficacemente a questo primo difetto. Saranno invece intimamente persuase che si fa troppo per esse e che devono avere la massima riconoscenza per i minimi servigi che sono loro resi.

«Altro difetto molto contrario alla buona edificazione è, nei malati, quello delle lamentele alle quali si lasciano andare. Non parlano che dei loro mali; li esagerano; desiderano affannosamente la loro guarigione; si lasciano andare al disgusto, all'inquietudine, alla noia, e si rendono così insopportabili a quelli che li circondano e che vengono a visitarli.

«La pazienza rimedierà a questo secondo difetto: è la virtù che specialmente si spera di trovare nei malati che per il loro stato e per l'opinione che si ha della loro virtù, sono maggiormente obbligati a dare dei buoni esempi. Se detti malati vengono a deludere tale aspettativa, se sono impazienti, se si lamentano, non si può fare a meno di credere che erano poco persuasi di ciò che dicevano agli altri sull'eccellenza e sui vantaggi delle sofferenze. È dunque assolutamente necessario che essi ricordino allora le grandi verità che hanno avuto sì sovente sulle labbra, che ne facciano l'applicazione a se stessi, e dimostrino con la loro condotta, col loro contegno, col loro aspetto e la serenità della loro fronte, che mettono la loro gloria nella Croce di Gesù Cristo, e che si stimino felici di avere qualche leggera parte alle sue sofferenze.»

3. Unirsi con l'umiltà e la pazienza al Crocifisso.

Queste semplici, ma profonde riflessioni di fr. Teodoreto sul tempo della malattia ci interpellano per migliorare il nostro comportamento, qualora ne avessimo bisogno, ma soprattutto ribadiscono come anche il dolore e la sofferenza possono costituire momenti di grazia (fr. Teodoreto parla della malattia come di un regalo da parte di Dio), pertanto di proficua attività spirituale, a vantaggio nostro e del Corpo Mistico.

Sopportando con umiltà e con pazienza la malattia possiamo veramente dare un forte contributo per la promozione vocazionale, pregando il Padre perché mandi operai alla sua messe (cfr. Mt 9, 38). Suscitare vocazioni sacerdotali, religiose e secolari – inserendo tra queste ultime anche la celebrazione del sacramento del Matrimonio, in questi tempi di secolarizzazione in cui si stanno incrementando le unioni civili e quelle di fatto – e confermare nella perseveranza i chiamati, è l'obiettivo specifico della nostra missione, incentrata sul coraggio con cui atteggiarci di fronte alla sofferenza.

Certo deve essere un coraggio non solo stoico, cioè basato su forza e convinzioni umane – anche queste necessarie, ma che possono mancare, e sovente sono carenti di sufficienti motivazioni – ma ispirato al Crocifisso, consapevole che nella malattia, e più in generale nel dolore, abbiamo modo di sperimentare l'attrazione da Lui esercitata dalla Croce, e di adorarlo non solo nella contemplazione, ma nella condivisione – per piccola che possa essere la nostra parte – del suo amore.

50° anniversario della Colonia Climatica Pio XII° in Camanà (Perù)



*Due momenti della S.Messa
officiata dal Vescovo di
Camanà*



Discorso celebrativo del cinquantenario dell'Unione in Perù e della Colonia Climatica

- Leandro Pierbattisti -



50° anniversario dell'Unione in Perù e della Colonia Pio XII° di Camanà

La celebrazione ha avuto luogo domenica 3 febbraio in Camanà, città della costa pacifica del Perù meridionale a circa 150 km. da Arequipa, città quest'ultima in cui è dislocata la locale sede del nostro Istituto; infatti è stata contestuale la fondazione della Colonia Climatica Pio XII°, quale prima opera apostolica del nostro Istituto in America Latina.

La celebrazione si è svolta in un salone della colonia, sistemato alla meglio, dato che le strutture edilizie di questa risentono ancora profondamente dei gravissimi danni inferti dal maremoto che alcuni anni fa ha devastato la zona, fortunatamente senza danni alle persone, essendo in quel periodo la colonia disabitata.

La cerimonia è iniziata alle ore 11, con la S. Messa officiata dal vescovo di Camanà, e concelebrata da tre sacerdoti, alla presenza del Sindaco, di varie Autorità e di un folto pubblico. Dopo la Messa sono stati tenuti i discorsi commemorativi, aperti dall'ing. David Sevillano Pacheco, responsabile della locale Fraternità dell'Unione, e delegato di questa per l'America Latina, il quale ha porto il saluto ai presenti, esponendo le linee essenziali dell'Unione e della Colonia, nonché le varie tappe del cammino dell'Istituto in Perù.

Successivamente il catechista Manuel Cuadros ha illustrato la storia della Colonia, partendo dall'atto di fondazione.

Dopo l'intervento di fr. Jorge Rivera, che ha portato il suo saluto a nome dell'attuale presidente della Colonia, fr. Efraim, impossibilitato a intervenire, ha preso la parola il presidente dell'Unione, Leandro Pierbattisti, per il discorso ufficiale sotto riportato.

Successivamente il Sindaco ha sottolineato l'importanza della Colonia, formulando un caloroso ringraziamento; significativo è stato poi l'intervento di uno dei primi allievi dell'Opera, ora direttore di scuola.

A memoria dell'avvenimento è stata scoperta una lapide, in cui viene commemorata l'istituzione dell'Opera. E' seguito quindi il pranzo nei locali della Colonia.

Il giorno prima, precisamente sabato 2 febbraio, in Arequipa, nella sala della sede dell'Unione Catechisti, è stata allestita l'esposizione dei ritratti dei 6 Fratelli delle Scuole Cristiane che hanno promosso la realizzazione di tale sede.

1. Saluto iniziale

Eccellenza, sig. Sindaco, rev.di Sacerdoti, Fratelli, Signore e Signori qui convenuti, è un onore per me, ed una profonda gioia, rivolgere Loro il mio saluto per la Loro partecipazione a queste ricorrenze del nostro Istituto, ed è proprio la Loro partecipazione a contrassegnare l'importanza di questo momento. Per cui sin d'ora esprimo la mia sincera riconoscenza.

2. Resa di grazie a Dio

I dati storici e gli elementi costitutivi degli Enti di cui celebriamo l'anniversario sono già stati autorevolmente ed efficacemente esposti dall'ing. David Sevillano Pacheco, responsabile di questa sede, nonché consigliere generale dell'Unione Catechisti e delegato di questa per l'America Latina. E colgo l'occasione per esprimergli pubblicamente le felicitazioni del nostro Istituto e mie personali, con la più

calorosa riconoscenza per la preziosa opera che svolge con passione e dedizione.

A me la gradita incombenza in primo luogo di rendere grazie a Dio, e poi di sottolineare gli aspetti carismatici, e di prospettare alcuni obiettivi per il futuro.

Come ho detto, dobbiamo rendere grazie alla divina Provvidenza, che ha consentito che in questa benedetta terra peruviana sorgesse l'Unione Catechisti. Questa terra è benemerita sin dai primordi della storia e della civiltà per i suoi ordinamenti, le sue scoperte e le sue conquiste culturali, economiche, scientifiche e sociali nella gloriosa era degli Incas. Successivamente il popolo peruviano si è efficacemente inserito nel progresso dell'epoca moderna conseguente all'incontro con la cultura europea.

Questa terra, segnalatasi nel nostro tempo quale fucina di idee e di iniziative anche nel campo sociale e religioso, ha accolto altresì mezzo secolo fa, attraverso l'Unione Catechisti, in seno alla Chiesa peruviana e in comunione agli Istituti in essa esistenti, un annuncio singolare ed una testimonianza originale, quella dell'amore a Gesù Crocifisso e a Maria Immacolata formulato nella secolarità, cioè l'esercizio di una catechesi, esplicita con la parola e con l'esempio nella quotidianità della vita e delle attività umane. E come a conferma di tale secolarità, ad esso ha subito affiancato un'opera di promozione umana, anzi di genuina carità perché non disgiunta dalla catechesi, la Colonia climatica Pio XII° di Camaná, in cui ora ci troviamo.

3. Ringraziamento agli artefici delle opere.

Ma ringraziando la Provvidenza, tributiamo altresì la gratitudine verso coloro che sono stati gli strumenti di tale azione di grazia, cioè gli artefici dell'istituzione, in primo luogo i Fratelli delle Scuole Cristiane, che hanno colto la genialità del-

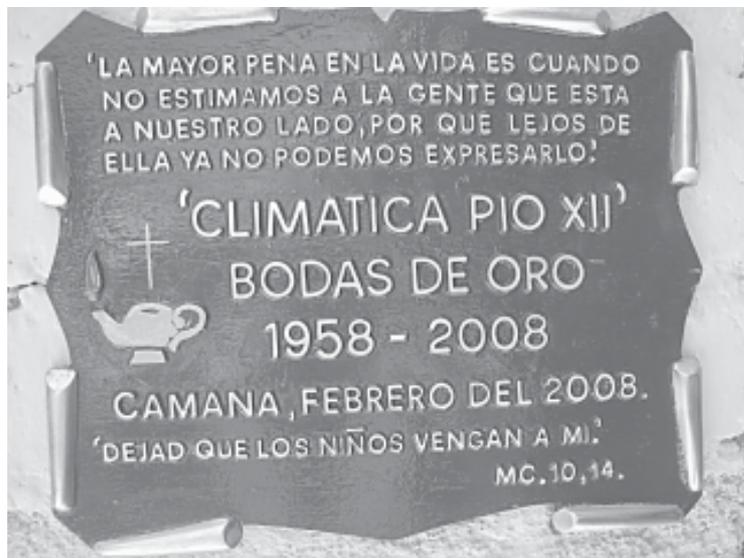
l'intuizione del ven. fr. Teodoreto, fondatore dell'Unione. È sempre imbarazzante in tali circostanze celebrative riportare dei nomi, per il timore di incappare in omissioni. Tuttavia non posso esimermi dal ricordare almeno gli iniziatori, fr. Felipe Maestro, Visitatore e fr. Ambrosio León, da lui incaricato di attuare l'Unione e l'avvio della Colonia.

Ma soprattutto il ringraziamento va rivolto ai primi Catechisti, che con la consacrazione della loro vita a Dio hanno realizzato e resa operante l'Unione in Perù. Ed anche a questo riguardo mi corre l'obbligo di formulare almeno tre nomi, il compianto prof. Luis Ticona, primo responsabile della sede peruviana, il tra noi presente sig. Alfredo Perez, già suo segretario, e costante sostenitore della Colonia Climatica, che ha visto sorgere e che ha ininterrottamente seguito e il sig. Manuel Cuadros Cari, firmatario dell'atto di fondazione della Colonia.

E sempre per quanto in particolare riguarda il sostegno alla Colonia, devo formulare un appassionato ringraziamento al Comitato delle Dame, riunite dai Fratelli delle Scuole Cristiane in incontri di preghiera, ma altresì di aiuto economico all'opera incipiente.

L'attuazione dell'Unione in Perù è avvenuta nel 1958, cioè solo 11 anni dopo la Provida Mater Ecclesia, la costituzione istitutiva degli istituti secolari, per cui questa sede dell'Unione è tra le prime, se non la prima famiglia secolare di Arequipa, e ciò sulle tracce della sede originaria di Torino, che è stata tra i primi istituti secolari in assoluto nel mondo.

Ma sempre con riguardo alla data di fondazione, va osservato che questa è di appena 4 anni posteriore alla morte di fr. Teodoreto. E poiché con la sede peruviana, e con quella eritrea istituita nel medesimo anno, l'Unione Catechisti ha assunto una dimensione mondiale, perché presente in tre continenti, possiamo affermare che è proprio grazie a questa sede che il disegno di fr. Teodoreto, di una istituzione di carattere universale



La targa commemorativa del 50°, apposta nella Colonia, con la scritta: “La maggiore pena nella vita è quando non nutriamo stima per la gente che ci sta a fianco, perché lontano da essa già non possiamo più esprimerla”. Climatica Pio XII° - Nozze d’oro 1958 – 2008. Camaná, febbraio del 2008. “Lasciate che i bambini vengano a me” (Mc 10, 14)



Manuel Cuadros illustra i momenti più significativi della Colonia durante la celebrazione commemorativa

– a realizzazione di quanto vaticinato sull' "Ordine che verrà" nei "detti" del servo di Dio fra Leopoldo, il sostenitore spirituale dell'Opera, – si è completato nei suoi termini essenziali.

4. Caratteri essenziali dell'Unione Catechisti. L' «Adorazione» al Crocifisso

Ma considerando nelle sue note specifiche la testimonianza che l'Unione Catechisti ha dato, e continua a dare in questa terra peruviana, possiamo sintetizzarle in due aspetti generale, quello della catechesi e quello della promozione umana, ma ambedue come manifestazione dell'amore a Gesù Crocifisso nel contesto secolare.

L'annuncio del Crocifisso ha uno strumento efficacissimo nella preghiera composta da fra Leopoldo, l'«Adorazione a Gesù Crocifisso», originariamente denominata anche «Adorazione alle cinque Piaghe», che possiamo considerare come la sorgente del movimento spirituale e carismatico proprio della nostra Unione. Questa preghiera sviluppa in termini di intimità affettiva e di pietà popolare le vitali verità evangeliche sul Crocifisso, in cui vi è la rivelazione di Dio, e da cui ogni persona è attratta, come espressamente dichiarato nel vangelo di S. Giovanni, rispettivamente al versetto 28° del capitolo 8°, e al versetto 33° del capitolo 12°. La stessa immagine dei foglietti di questa preghiera, rispondente ad una visione avuta da fra Leopoldo, esprime questi concetti.

Appare all'evidenza come questo strumento si presti efficacemente per una diffusione e una predicazione del Crocifisso anche secondo modalità secolari, cioè per le vie del mondo e attraverso le attività umane.

5. La catechesi. Consolidamento nella fede

L'annuncio catechistico è fondamentale anche nell'America Latina poiché in

questo glorioso continente, in cui penso siano riposte le più efficaci speranze di sempre maggiore radicamento e di sviluppo del cristianesimo, e del cattolicesimo in particolare, è pur sempre di attualità condurre un'intensa opera di evangelizzazione, anche per premunirsi dagli influssi della secolarizzazione. Questo processo laicista, benché non abbia assunto le dimensioni che riveste nell'occidente, tuttavia anche qui non manca di far sentire la sua presenza intesa a minare il fondamento religioso della cultura, della morale, più in generale della vita. Si aggiunga il diffuso proselitismo operato da movimenti religiosi in contrapposizione alla Chiesa cattolica, per cui sussiste il rischio di far venir meno, o per lo meno attenuare il radicamento in Cristo, unico Maestro.

L'annuncio catechistico dell'Unione si esplica nelle parrocchie e nei gruppi di preghiera, ma ha il suo naturale campo di espressione nel mondo, come ho già detto, cioè nelle attività umane e negli ambiti urbani e rurali, nelle famiglie e nelle aggregazioni sociali, affinché la presenza di Gesù nel nostro tempo possa essere percepita come un fatto concreto, consueto, come una realtà imprescindibile. Questa peraltro è la missione della Chiesa, che la nostra Unione, così come gli altri Istituti secolari, s'impegna ad assecondare e a realizzare, pur nella modestia dei suoi membri e dei suoi mezzi. Ma quando vi sia l'autentico palpito d'amore, tale insufficienza viene superata, perché è Gesù che opera.

6. La Croce, unica speranza

Ispirandosi all'amore a Gesù Crocifisso, l'Unione intende contribuire a che le donne e gli uomini del nostro tempo avvertano la presenza di questo amore, che ha avuto la più alta espressione nel sacrificio salvifico della croce, e vi rispondano con la generosità del loro cuore.

L'annuncio di Gesù Crocifisso è apporto e consolidamento della speranza, in un mondo tanto travagliato; è rendere per-

cettibile la formula che abitualmente abbiamo letto nelle raffigurazioni della passione: "Salve, o Croce, unica speranza". È la condizione perché si continui a sperare, anche quando le nostre aspettative restano deluse, perché sappiamo che Gesù ha vinto il mondo, ci ama, e attratti da Lui siamo al sicuro. Quanto questa consapevolezza abbia forte impatto nelle coscienze e anche nella vita sociale, ci è stato sottolineato dal Papa nella recente enciclica sulla speranza. Giova al riguardo ricordare che il presidente laico di una nazione europea che va fiera della sua laicità, ha recentemente dichiarato in un discorso: "Un uomo che crede è un uomo che spera. La Repubblica ha interesse a che molti uomini nutrano speranza".¹

Professare Gesù Crocifisso è proclamare e confessare la fede in Lui, poiché, secondo le sue parole, già citate, ma giova ripeterle tanto sono dense di vita, è innalzato da terra che si rivela Dio (cfr. Gv 8, 28). È dall'alto della croce che Gesù illumina le menti e anima le volontà degli uomini. La ragione umana trova nel Crocifisso il suo sbocco finale e il suo acquietamento: già, la ragione, tanto invocata dai razionalisti, ma a nostro avviso in termini errati. Riteniamo che la ragione non c'entri niente con il razionalismo, che pretende di schiacciare la fede nell'irrazionale. Come è stato detto, "il razionalismo c'entra con la ragione come la polmonite ai polmoni. Soffoca la ragione".² Da questa semplice annotazione intendo rilevare lo stile della catechesi dell'Unione, che abbraccia sia le semplici formulazioni che le più com-

plesse questioni della dottrina e della morale, a seconda degli ambienti in cui opera.

7. La promozione umana nell'esercizio della carità

L'altro aspetto è quello della promozione umana, cioè dell'aiuto concreto ai bisognosi, attraverso le opere di carità, in tutte le circostanze in cui questa virtù fondamentale del cristianesimo debba essere prestata, ed anche in questo versante ci è di insegnamento Benedetto XVI°, con la sua prima enciclica, *Deus caritas est*, nella quale, dopo aver fissato i principi fondamentali e teologici della carità, espone i vari settori operativi in cui maggiormente emerge l'esigenza di vivere e praticare la carità, sollecitandone l'attuazione.³

Molti sono i settori in cui si è operato e si opera in tale direzione, ma due sono le iniziative basilari cui l'Unione ha dedicato tutti i suoi sforzi e le sue attenzioni: la colonia climatica Pio XII° di Camanà, e la Casa di Carità Arti e Mestieri di Arequipa.

8. La colonia climatica di Camanà

La Colonia Pio XII° celebra anche essa il suo 50° anniversario, perché è sorta pressoché contemporaneamente alla sede peruviana dell'Unione, quasi ad attestare l'inscindibile connessione tra la consacrazione a Gesù Crocifisso propria della nostra vocazione secolare, e l'impegno teso a rendere operante quest'amore tra i fratelli, nella catechesi e nell'aiuto nelle necessità materiali. Ma la stessa Colonia è altresì una fusione della misericordia corporale e di quella spiri-

1 Discorso del presidente francese, Nicolas Sarkozy, del 20 dicembre '07, in San Giovanni in Laterano a Roma.

2 Cfr. Renato Farina, su "Libero" del 23. 12. '07.

3 Per un esame approfondito di tale enciclica con riguardo al grado di consapevolezza della basilicità della carità nella comunità ecclesiale, con diretto riferimento allo stesso concetto di Dio, alla Rivelazione e alla missione dei fedeli, si segnala il libro di Giuseppe Pollano "La Chiesa è Carità – La rivelazione dell'amore nell'enciclica di Benedetto XVI°" - Edizioni Studium – Roma.



Il vescovo di Camanà con il Presidente e i Catechisti: Manuel e Alfredo

tuale, poiché in essa vengono accolti i ragazzi nel periodo estivo per una vacanza distensiva e corroborante nella spiaggia di Camanà, ma altresì per instillare loro, attraverso il catechismo, gli elementi fondamentali della dottrina e dell'etica cristiana, senza i quali non vi è autentica formazione dell'uomo e del credente.

In 50 anni ne sono passati di ragazze e ragazzi in questa Colonia! Essa è stata testimone di pressoché due generazioni, dato che i primi beneficiati di tale attività ora sono sessantenni.

Non sono mancate le difficoltà e anche le traversie, gravissime per danni materiali quelle conseguenti al maremoto, ma grazie alla generosità di queste popolazioni la Colonia ha sempre prestato il suo salutare servizio ai ragazzi. Già abbiamo ricordato la beneficenza delle Dame patronatrici di quest'Opera. Confidiamo nella loro perseveranza e nella sensibilizzazione che, sono certo, continueranno ad apportare nelle comunità ecclesiali ed anche presso gli enti pubblici e privati, perché la Colonia possa prestare un servizio sempre più qualificato, e possibilmente più ampio, ai bambini e ai ragazzi della zona.

9. La Casa di Carità Arti e Mestieri

L'altra importante opera di promozione

umana dell'Unione Catechisti, anche se più recente, è la Casa di Carità Arti e Mestieri. Trattasi di un centro di formazione professionale, cioè di studio e di addestramento al lavoro, mirato ad impartire un'educazione e una cultura attraverso l'apprendimento di un mestiere, con la finalità di consentire uno sbocco occupazionale. Quest'opera costituisce, con l'Unione Catechisti e con la spiritualità incentrata nell'Adorazione a Gesù Crocifisso, un punto cardine del messaggio spirituale e apostolico tramandatoci da fra Leopoldo e da fr. Teodoreto. Essa ha per scopo la restaurazione delle Arti e dei Mestieri, cioè del lavoro e delle iniziative umane, nella Carità, cioè nell'amore di Cristo. Si presenta pertanto come scuola di vita, come cultura basata sul lavoro, per conferire dignità ad ogni forma di attività.

Quindi la proposta della Casa di Carità, oltre alla valenza educativa, didattica e formativa che le è propria, si pone anche come progetto per impostare le stesse relazioni economiche e sociali sul piano della solidarietà che scaturisce dall'amore di Cristo. A fronte di una concezione della società che configuri solo una struttura basata sullo scambio di interessi, attraverso i monopoli, le concorrenze e talora le lotte, sta emergendo la concezione della civiltà dell'amore. Nel compendio della dottrina sociale della Chiesa del 2004 si dice, tra l'altro: "L'amore deve essere presente e penetrare tutti i rapporti sociali. Specialmente coloro che hanno il dovere di provvedere al bene dei popoli alimentino in sé, e accendano negli altri, nei grandi e nei piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù."⁴

Quanto questa dottrina salutare abbia avuto dei germi fecondi in questa terra peruviana è cosa nota. Ora la Casa di Carità Arti e Mestieri sin dal 1920, anno della sua prima realizzazione a Torino, in Italia, si è innestata in questo filone provvidenziale, per dare il suo contributo ad

⁴ Cfr. lo sviluppo di tale dottrina nell'op. cit. *La Chiesa è Carità*.

attuare questa civiltà dell'amore nella coscienza dei giovani e nelle strutture sociali. Da cinque anni tale attività è in atto anche qui ad Arequipa, con un'intensità ed una stile che fanno ben sperare per un'azione feconda di frutti di sviluppo per il futuro.

10. Prospettive nell'orientamento della V^a Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano

Da quanto esposto ci sembra di potere ragionevolmente affermare che l'Unione Catechisti peruviana, pur nella sua modestia e con i limitati mezzi a sua disposizione, ha operato nella traccia degli orientamenti pastorali costantemente indicati dal magistero ecclesiastico, e per ultimo ribaditi dalla V^a Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi.

Con la Colonia Climatica e con la Casa di Carità Arti e Mestieri abbiamo dato, e continuiamo a dare, la nostra umile risposta, per quanto è nelle nostre possibilità, all'appassionato appello del Papa nel discorso di apertura della Conferenza: "Come può la Chiesa contribuire alla soluzione degli urgenti problemi sociali e politici, e rispondere alla grande sfida della povertà e della miseria?".⁵ Ma con tali opere, e più in generale con tutta l'attività dell'Unione, ci inseriamo altresì nell'altro importante filone segnalato dal Papa, quello della formazione dei giovani e della pastorale vocazionale.⁶

Lo stesso carattere carismatico del nostro istituto, che sintetizziamo nella dizione "l'amore a Gesù Crocifisso", si pone in stretta aderenza al messaggio della Conferenza, che ha avuto come tema: "Discepoli e missionari di Gesù Cristo, affinché i nostri popoli in Lui abbiano vita." È la conoscenza di Cristo e l'amore per Lui che ci consentono di avere la vita. L'Adorazione a Gesù Crocifisso, il pio esercizio praticato e diffuso dall'Unione Catechisti, ci aiuta a cogliere il volto di Dio. Per riferirci ancora alle parole del Papa: "...il Dio dal volto umano; è il Dio-con-noi, il Dio dell'amore fino alla croce."⁷

Come abbiamo già affermato – ma giova ripeterlo perché per noi è un punto focale - da questa Adorazione scaturisce e procede la nostra catechesi, cioè la finalità specifica della nostra Unione, quella catechesi che Benedetto XVI ha definito "un grande mezzo per introdurre il Popolo di Dio nel mistero di Cristo".⁸

11. Consacrazione laicale e familiare

Ma la catechesi si sostanzia della testimonianza di vita, e l'Unione Catechisti anche in questo si adegua alle esortazioni del Papa, poiché con la consacrazione a Dio dei suoi membri intende "ricordare ai fratelli e alle sorelle che il Regno di Dio è già arrivato; che la giustizia e la verità sono possibili se ci apriamo alla presenza amorosa di Dio nostro padre, di Cristo nostro fratello e Signore, dello Spirito Santo nostro Consolatore".⁹ E con la par-

5 *Discorso di S.S. Benedetto XVI nella sessione inaugurale, nel santuario dell'Aparecida, il 13 maggio 2007, cap. 4 – I problemi sociali e politici.*

6 *Discorso cit., cap. 5 – I giovani e la pastorale vocazionale.*

7 *Discorso cit., cap. 3.*

8 *Discorso cit., cap. 3.*

9 *Discorso cit., cap. 5 – Religiosi, religiose e consacrati.*

ticolare specifica consacrazione dei suoi membri sposati essa opera perché la famiglia, "patrimonio dell'umanità", possa sempre essere, ancora riportando le parole del Sommo Pontefice, "scuola della fede, palestra di valori umani e civili, focolare nel quale la vita umana nasce e viene accolta generosamente e responsabilmente".¹⁰

L'ampiezza degli orizzonti proposti può farci apparire temerari? Non lo credo, perché la garanzia della possibilità del loro perseguimento ci proviene dal desiderio di obbedire alle esortazioni del Papa, in adempimento degli obiettivi della Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, che in definitiva concernono lo stesso nostro essere cristiani.

12. L'Unione catechisti peruviana, porta aperta all'America latina, sotto la protezione dell'Immacolata

Certo che è fondamentale che l'Unione

catechisti peruviana resti sempre coerente alla sua natura e alle sue finalità, e i risultati non potranno mancare, se questa sarà la volontà di Dio. D'altra parte, anche su un piano più generale, con riguardo allo sviluppo dell'Istituto, non mancano segni confortanti, che preannunciano nuovi eventi. Questa sede di cui celebriamo il 50°, è una porta aperta per la presenza dell'Unione Catechisti in altri Paesi dell'America latina. Nostri catechisti stanno già operando in Bolivia. Abbiamo avuto contatti con alcuni giovani in San Paolo in Brasile. Anche il ramo femminile dell'Istituto si sta consolidando, per assumere una costituzione autonoma.

Poniamo queste iniziative e queste aspettative sotto la protezione di Maria Immacolata, contitolare dell'Unione, per l'intercessione dei nostri santi Fondatori, il ven. fr. Teodoreto, il servo di Dio fra Leopoldo Musso, e naturalmente S. G. B. de La Salle, alla cui spiritualità fr. Teodoreto ci ha sollecitato di fare costanti riferimenti.



Colonia di Camaná: interno salone cappella

¹⁰ Discorso cit., cap. 5 – La famiglia.

50° dell'istituzione dell'Unione Catechisti in Perù

Celebrazione presso la sede di Arequipa

Come riferito nella cronaca a pag. 18, il 50° anniversario dell'Unione in Perù è stato contrassegnato dall'esposizione dei ritratti dei 6 Fratelli delle Scuole Cristiane, tutti deceduti, che si sono particolarmente impegnati nell'istituire la sede, oltre che nella conduzione della Colonia Pio XII°.

Riportiamo tali ritratti, esposti nella sala ove risiede questa nostra Fraternità peruviana, intendendo anche in questo modo esprimere il nostro ringraziamento, e rendere omaggio alla loro eletta memoria.



Hno. Felipe Maestro Garcia



Hno. Ambrosio León



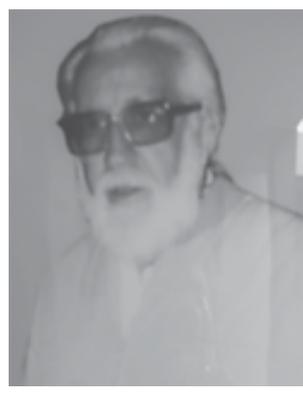
Hno. Blaste Maria



Hno. Clemente



Hno. Jesus Esteban D.



Hno. Benito Campo del Rio

Casa de Caridad Artes y Oficios

- Marco Bilewski -

Opera peruviana dell'Unione Catechisti

Oltre la Colonia Climatica di Camaná, ed altre attività catechistiche di rilievo, l'Unione Catechisti peruviana ha realizzato una importante opera di formazione professionale: la "Casa de Caridad Artes y Oficios".



L'iniziativa è sorta in Arequipa, città peruviana su un altopiano a 2000 metri, in località Las Canteras, quartiere disagiato alla periferia, con il so-

stegno delle sedi centrali dell'Unione e dalla Casa di Carità di Torino.

I primi corsi di formazione sono stati quelli di meccanica d'automazione e di abbigliamento.

La formazione integrale della persona in tutti i suoi aspetti, morali e tecnici, culturali e scientifici, umani e cristiani, passa attraverso l'apprendimento di determinate capacità lavorative. È la cultura del lavoro: la persona vive e cresce protagonista del suo agire nella società, consapevole che ognuno ha il piccolo grande compito di migliorare il mondo intero. Questa cultura del lavoro è cristiana quando il proprio impegno lavorativo di tutti i giorni viene vissuto in unione con Gesù, che dà senso completo all'esistenza umana e al lavoro.

La voglia di diventare capace di fare qualcosa spinge ad assumersi compiti, ad affrontare difficoltà e correre rischi. È voglia di vivere, che molto sovente viene spenta dalla mancanza di occasioni di lavoro. Troppi giovani studiano fino a 20-24 anni senza aver mai lavorato. È una grande povertà molto presente nella società del Perù: grande disoccupazione e quindi tante scuole, tanti giovani che aspettando un lavoro continuano a studiare e lentamente perdono la voglia di vivere. La nostra scuola professionale vuole dare questa formazione umana e tecnica con i valori cristiani, per essere

veramente 'maestra di vita'".

Cresciuti e formati alla "Casa de Caridad"



La "Casa De Caridad Artes Y Oficios" ad Arequipa in Perù, inaugurata nel 2002, è una realtà ormai consolidata e affidabile che accoglie ogni anno 200 allievi (una piccola parte rispetto alle richieste per accedervi). Come si è detto, si tratta di un centro di formazione professionale gratuito nei settori della meccanica d'auto e abbigliamento. Per meglio delinearla, pubblichiamo alcune testimonianze:

"A volte nella vita abbiamo tante opportunità, ma se non siamo preparati cadiamo. Se siamo preparati è come vincere una battaglia. E la Casa di Carità ci insegna e ci forma come veri professionisti". (Rolando Arenas Ferez, allievo)

"Per me sinceramente è un luogo che mi accoglie con amore e affetto. Qui apprendo a conoscere di più i miei compagni, i professori e me stessa, a scoprire i miei talenti, e essere sicura e capace di poter sviluppare quello che desidero. Spero che la Casa di Carità sia sempre un luogo per tutti e ci siano sempre i valori della verità e solidarietà". (Rocio Zubizarreta, allieva)

"Sono venuto alla Casa di Carità per insegnare informatica e per garantire il buon funzionamento dei computer e della rete informatica. Poi ho imparato a lavorare in équipe, in solidarietà e armonia, e quello che più apprezzo è la formazione ai valori, alla luce del vangelo che mi avvicina a Dio e mi permette di insegnare quel poco che so di Lui agli allievi. In quest'opera si vive un clima di amicizia e fraternità che è molto importante per la formazione degli allievi". (Efrain Flores, formatore)



Unione Catechisti - progetti inseriti nel programma del Servizio diocesano del terzo mondo

QUARESIMA DI FRATERNITÀ 2008

Riproponiamo per sintesi i nostri tre progetti, confidando nella generosità dei lettori, essendo urgenti gli aiuti a queste comunità del Terzo Mondo.

Per un'esposizione più dettagliata dei progetti, facciamo riferimento al precedente bollettino, edito in concomitanza del Natale.

Progetto Asmara, Eritrea

Esso è ormai giunto alla fase finale di realizzazione del 1° Lotto di costruzioni (la parte iniziale di tutto il Progetto), consistente in un solido fabbricato di due piani fuori terra. Terminata la struttura portante, rimangono da attuare le finiture, ossia :

- pavimentazione
- piastrellatura
- impianti idro-sanitari
- impianti elettrici
- serramenti
- tinteggiatura

L'Unione Catechisti, per il buon esito del

progetto Asmara

chiede la collaborazione per un contributo di

5.000,00 Euro

Progetto Aymara, Bolivia

Il progetto concerne un'attività catechistica, educativa e sociale, rivolta soprattutto ai più poveri, importante per la formazione religiosa e anche per reagire alla invadenza delle varie sette esoteriche diffuse nel Paese.

É un'attività che richiede anche disponibilità di mezzi economici adeguati per spostamenti, affitto di locali, sussidi scolastici, materiale didattico, biblioteca e di sussistenza ai corsisti.

L'Unione Catechisti, per il buon esito del

progetto Aymara, Bolivia
Centro catechistico-sociale

chiede la collaborazione per un contributo di

5.000,00 Euro

*Progetto idrosanitario
Colonia Climatica Pio XII - Camanà (Perù)*

Il progetto tende a ricostruire la Colonia nella piena efficienza per continuare in modo adeguato quest'opera catechistica, educativa e sociale altamente meritoria, che si innesta nelle direttive dell'Episcopato latino-americano.

Fra le strutture essenziali vi è l'**impianto idro-sanitario**, da ripristinare con:

- **rifacimento del serbatoio centrale**
- **impianto delle relative condotte e pompe** per attingere l'acqua da un torrente limitrofo e dall'acquedotto del comune di Camanà;
- **acquisto e sistemazione degli essenziali servizi igienici e docce.**

L'Unione Catechisti,
per realizzare l'impianto in

Colonia Climatica, Perù

chiede la collaborazione
per un contributo di

5.000,00 Euro

Catania - 14 marzo 2008

GIORNATA DEL SS° CROCIFISSO

Il giorno 14 marzo, venerdì, all'istituto Leonardo da Vinci in Catania, via G.B. de La Salle, 10, è stata ricordata con fede e con amore la passione del Signore Gesù Crocifisso.

È veramente benemerita questa sede catanese, che persevera nella pratica e nella diffusione dell'Adorazione al Crocifisso, sotto la guida del carissimo fr. Saturnino Ricci.

Ivi viene promossa la causa di beatificazione di fr. Gregorio Bühl, l'altro Fratello italiano delle Scuole Cristiane che

è venerabile come il nostro fr. Teodoreto.

Nell'esprimere il ringraziamento per tale zelante attività, ci sentiamo profondamente affratellati nell'amore al Crocifisso. Dal suo trono di amore nel dolore, e di beatitudine nel compiere la volontà del Padre, Gesù ci invita a pensare e a vivere intensamente il mistero della nostra redenzione e il valore delle nostre anime. Ripetiamo interiormente un sì generoso e convinto all'amore di Dio, per noi Crocifisso.

Testi editi o in deposito presso l'Unione Catechisti

A) Scritti del Fondatore e del Consigliere

Garberoglio Giovanni ven. fr. Teodoreto :

- Nella intimità del Crocifisso (Vita di fra Leopoldo Maria Musso O.F.M.) – IIIa ed. 1984
- Idem. Edizione in francese
- Quaderni per la formazione dei Catechisti:
 1. L'ideale cristiano e religioso, 2. Mezzi di perfezione, 3. Pensieri sulle regole e costituzioni,
 4. Regole del governo individuale e collettivo dei Catechisti congregati - 1971
- Come nacque l'Unione – Riv. Lasall - 1934/1
- Conferenza ai suoi Confratelli – 1940
- Importanza degli esercizi spirituali
- Senso della sofferenza. Vivere con Gesù

Musso Luigi Fra Leopoldo Maria Musso:

- Diario: vol. I°, II°, III°, IV° – 1999
- Epistolario: vol. I° e II° - 1999
- Raccolta di messaggi per i Fratelli delle Scuole Cristiane

B) Scritti di Catechisti, Fratelli e altri Autori

AA. VV. - Carta di lavoro della Casa di Carità Arti e Mestieri – 2000 - Casa di Carità

Blondet Enrico – Diario dei colloqui con fra Leopoldo – 1999 - Unione Catechisti

Cattaneo Lorenzo:

- Alla ricerca di fra Leopoldo - 2004 - Casa di Carità
- Alla ricerca di fr. Teodoreto, educatore e fondatore – 2006 – Unione Catechisti
- Maria, donna dei dolori – 2006
- Due cuochi al servizio di Dio: fra Leopoldo e suor Faustina – 2007

Cesone Giovanni - La paternità spirituale di fr. Teodoreto.

Conti Domenico:

- Il messaggio di fr. Teodoreto – Rivista Lasalliana – 1955
- L'Unione Catechisti e gli Ex-Allievi Lasalliani – Congresso mondiale di Barcellona - 1964
- Discorso commemorativo di J.-B. de La Salle - 1980 - Unione Catechisti
- Conferenze al Congresso mondiale ex-allievi lasalliani – 1964
- Osservazioni e proposte circa la figura del Catechista "Qualificato" – 1972
- La causa di beatificazione di fr. Teodoreto – 1985
- La perseveranza nella vita cristiana e la devozione a Gesù Crocifisso
- La perseveranza nella fedeltà a Cristo e all'uomo in Cristo
- Cristo Crocifisso è la manifestazione della misericordia del Padre – Commento all'enciclica "Dives in misericordia"
- 40° anniversario della morte di fr. Teodoreto, antesignano della "Famiglia Lasalliana e della "Missione condivisa" – 1994
- La formazione professionale nella Casa di Carità Arti e Mestieri – 1998
- 80° anniversario del primo "Detto" di fra Leopoldo sulla Casa di Carità Arti e Mestieri – 1999
- Commenti alle nuove costituzioni dell'Unione Catechisti. Artt. 2 e 3 – 1999
- La Vergine Immacolata nelle nuove costituzioni dell'Unione – 1999
- La proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri (coautore fr. Secondino Scaglione) – Rivista Lasalliana 2007/2
- L'adorazione al Crocifisso contemplando la Sindone – 2008

Cornelio (fratel) F.S.C. – Fratel Teodoreto – Elle Di Ci.

Cuesta Polo Maria Teresa – Gli Istituti Secolari – 2002.

D'Aurora Ezio – La santità è un'utopia? Vita di fr. Teodoreto – Città Armoniosa – 1983.

Di Sales Gaetano – Origini della Devozione

Furfaro Luigi fr. Gustavo F.S.C.:

- Fr. Teodoreto e l'adorazione al Crocifisso – Riv. Lasall. 1979/2
- Fr. Teodoreto oratore e scrittore

Leone di Maria (fratel) F.S.C. – Fratel Teodoreto (prof. Giovanni Garberoglio) – Ed. A. & C. – 1956

Maccono Francesco o.f.m. – Un apostolo di Gesù Crocifisso: il servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso

Mocchia Vito:

- Lavoro Formazione Vangelo – Lineamenti della Casa di Carità Arti e Mestieri – 2000
- Lineamenti storici e proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri - Schemi riassuntivi – 2000
- Idem: edizioni in inglese, francese e spagnolo
- Via Crucis (con illustrazioni tratte da H. Matisse e dal Crocifisso in inox di M. Ghiotti). Casa di Carità – 2000
- La famiglia in Gesù, Il Crocifisso Risorto. Schemi riassuntivi. Edizioni in italiano e in spagnolo – 2007
- L'adorazione al Crocifisso di fra Leopoldo, devozione centenaria – Estratto da Rivista lasalliana 2007/3

Patarino Marisa – Fratel Teodoreto maestro di vita – Elle Di Ci – 2005

Pierbattisti Leandro – Proposte di riflessione – 2006

Pizzio Stefano:

- Il percorso mistico di fra Leopoldo Maria Musso. Qualche riflessione - 2000
- Fr Teodoreto e l'umiltà – 2001
- Opuscoli di profilo biografico sui seguenti Catechisti: Baiano Giovanni (1911 – 1941), Demaria Carlo (1901 – 1961), Cesone Giovanni (1898 – 1964), Cordiale Giovanni (1897 – 1981), Brusa Claudio (1927 – 1982), Bagna Pietro (1922 – 1987), Fonti Giovanni (1911 – 1993), Tessitore Carlo (1902 – 1995), Fonti Francesco (1909 – 1999)

Riccardi fr. Armando F.S.C. – Maestro di vita oltre la scuola. Vita di fr. Teodoreto – Città Armoniosa – 1983

Risso Paolo - Una storia a due: Gesù Crocifisso e fra Leopoldo - Unione Catechisti - 2007

Rollino Leonardo:

- Chi siamo. Breve storia dell'Unione Catechisti – 2005
- Raccolta di meditazioni di S.G.B. de La Salle - 2002

Savino fr. Emiliano F.S.C. – Fr. Teodoreto o della vita comune

Tessitore Carlo:

- Presentazione dell'Unione Catechisti. I° Convegno Azione Cattolica F.S.C. – Riv. Lasalliana 1936
- L'Unione Catechisti. Conferenza al Noviziato F.S.C. – 1950
- Appunti sulla figura morale di fr. Teodoreto

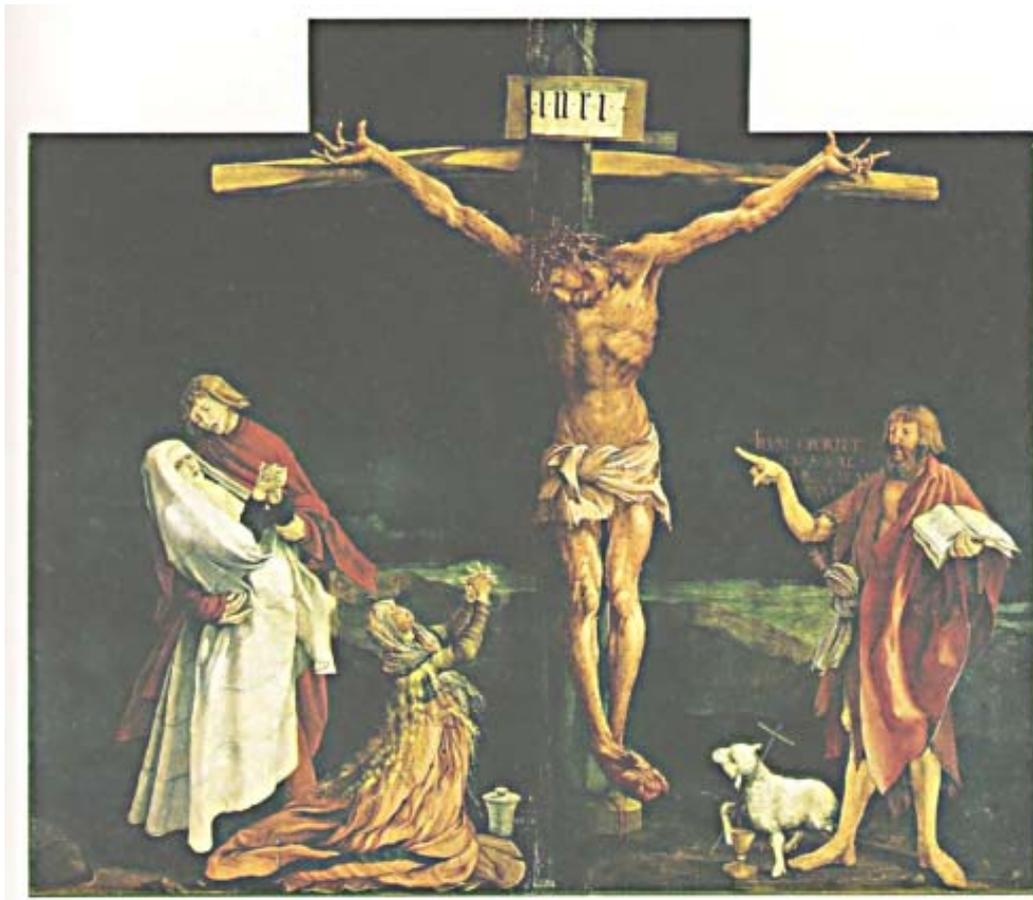
Ughetto fr. Cecilio F.S.C. – Conferenza sull'Unione Catechisti ai Fratelli S.C. – 1953

Vasconi Renato O.P. – Itinerario spirituale di fra Leopoldo M. Musso – Gribaudi – 1984

Risorti con Cristo



Tratto da un immagine nel sito della Elledici:
"http://www.elledici.org/ew/ew_catechesi/st/Pasqua.Risorti%20con%20Cristo.celebrazione.jpg"



Passione secondo Matthias Grünewald

Buona Pasqua!